



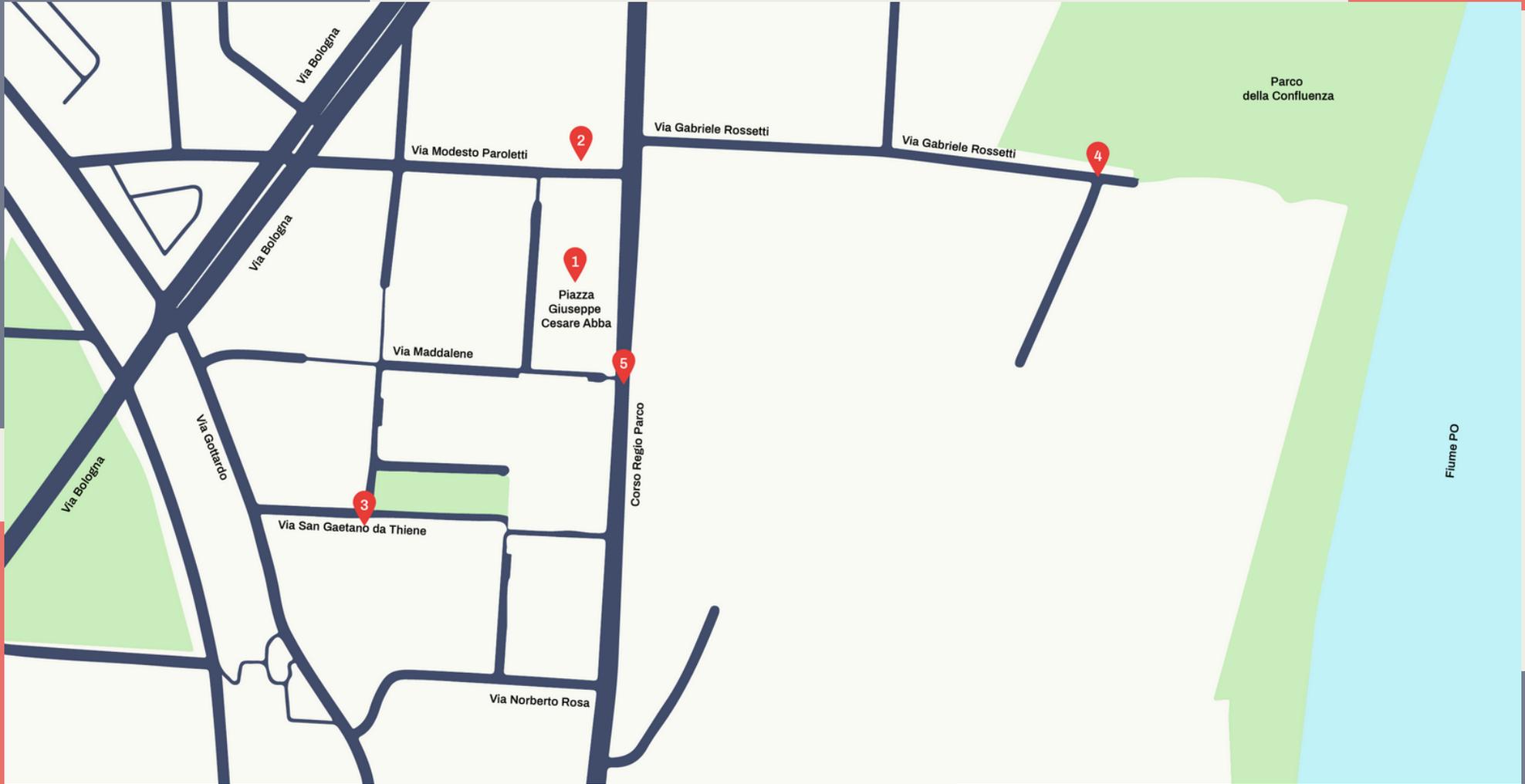
CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA
DI TORINO



Regio Parco

e la Manifattura Tabacchi

**A cura di Enrico Miletto, Fondazione Vera Nocentini e
Donatella Sasso, Istituto di Studi Storici Gaetano Salvemini**



Torino e le barriere operaie

Tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo Torino presentava uno scenario molto diverso da quello odierno. Era infatti presente attorno alla città una netta linea di demarcazione che divideva la zona urbanizzata dalla campagna vera e propria. Questo confine era costituito dalla **cinta daziaria**, la cui edificazione risale al 1853. La cinta era in realtà un grosso muro lungo sedici chilometri e alto cinque metri in cui si aprivano dei varchi per accedere in città, in corrispondenza delle più importanti arterie di comunicazione. Questi varchi erano denominati barriere, termine con cui si usava chiamare gli insediamenti abitativi sorti all'esterno della cinta. A Torino, **le principali barriere erano dodici**, ognuna delle quali si sviluppò seguendo modalità e criteri diversi: per gemmazione da precedenti nuclei rurali, artigianali e commerciali (Barriera di Nizza, Millefonti, Lingotto, Barriera di Milano), a ventaglio, a ridosso dei varchi della cinta (Borgo San Paolo, Borgo Vittoria, Barriera di Lanzo, Campidoglio), in zone più esterne attorno ai piccoli nuclei rurali "costituiti da una chiesa, un'osteria e qualche opificio (Regio Parco, Madonna di Campagna)".

Torino e le barriere operaie

Solo quest'ultima tipologia di barriera presentava sin dall'inizio una propria dotazione di servizi principali, mentre quelle sorte attorno alle principali vie di comunicazioni, dipendevano per i servizi dai quartieri cittadini posti all'interno della cinta, mantenendo con essi una certa facilità di comunicazione. **Lo sviluppo industriale** che toccò Torino tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo ebbe per la città una notevole importanza non solo dal punto di vista economico, ma anche da quello dell'assetto demografico ed urbanistico. Infatti a partire da questo periodo le grandi industrie che contribuiranno a fare di Torino la "città industriale" per eccellenza, potevano disporsi indifferentemente in tutte le aree della periferia, non essendo più condizionate dalla dipendenza dall'energia idraulica che invece ne aveva, fino ad allora, limitato lo sviluppo e "condizionato l'insediamento nella zona nord della città. Così molte nuove fabbriche si eressero proprio nei quartieri periferici, contribuendo allo sviluppo urbanistico e demografico delle barriere che divennero il polmone industriale della nuova Torino.

Regio Parco, si trovava ai confini della Barriera di Milano ed era caratterizzato dalla presenza della Manifattura Tabacchi, uno dei più antichi opifici cittadini, che impiegava soprattutto manodopera femminile e che arrivò, nel primo ventennio del '900, ad essere una delle maggiori manifatture italiane (ad esempio, nel 1911 i dipendenti impiegati erano 1917, e di questi ben 1728 erano donne).

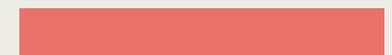
Torino e le barriere operaie

La nascita di nuove realtà industriali, portò nei territori della periferia a importanti cambiamenti dal punto di vista **demografico ed urbanistico**. Furono così molte le famiglie di lavoratori che si trasferirono dalle sovraffollate e insalubri abitazioni del centro storico alle barriere, attratti da consistenti vantaggi come il minor costo degli affitti e dei generi alimentari (non soggetti a dazio), le migliori condizioni abitative delle case e la vicinanza al posto di lavoro. **Lo sviluppo delle barriere portò con sé la creazione di un paesaggio urbano molto diverso da quello presente all'interno della cinta**. Infatti si affievolì quel modello abitativo che aveva orientato il modo di vivere dei torinesi: se fino ad allora convivevano negli stessi palazzi persone di diversi strati sociali (ad esempio avevamo al primo piano la famiglia proprietaria del palazzo, al secondo la servitù, al terzo gli artigiani e così via), la nascita delle barriere lasciò il posto ad una separazione delle classi sociali sul territorio cittadino. Le barriere assunse così una connotazione sociale palesemente operaia, ma non solo: la popolavano sia i nuovi strati del proletariato industriale, sia altri ceti come gli artigiani, i commercianti e gli agricoltori.

Torino e le barriere operaie

La composizione sociale e l'isolamento urbanistico favorirono tra gli abitanti la nascita di un forte sentimento di appartenenza al borgo (che a volte diveniva quasi orgoglio): d'altronde non poteva essere altrimenti, visto che la vita si svolgeva nel borgo stesso, dove si abitava, si lavorava e si trascorreva il tempo libero e da dove raramente ci si spostava. **La città sembra così non comparire mai**, e quando lo fa (raramente) è lontana, quasi estranea, una sorta di "sconfinamento" il cui significato può essere riassunto in un modo di dire molto diffuso tra i vecchi abitanti delle periferie che per andare in centro dicevano "n'doma a Turin".

A saldare il legame tra il borgo e la sua gente concorrevano sicuramente anche la presenza sul territorio di una **fitta rete associativa**, che andava dalle associazioni parrocchiali alle società filodrammatiche, alle bocciofile e ai circoli culturali che assumevano il quartiere come area di reclutamento dei propri aderenti, e del cui nome spesso si fregiavano.



Torino e le barriere operaie

Inoltre in tutti i borghi ed in tutte le barriere erano presenti le società operaie di mutuo soccorso, le case del popolo, i circoli socialisti che univano all'attività ricreativa l'iniziativa politica, i cinematografi, i bar e le birrerie che dai primi del '900 non saranno più ubicati esclusivamente nel centro cittadino ma compariranno anche nelle borgate come ad esempio, "la Birreria Dora in Piazza Lanzo o il bar di Via Chiesa della Salute"¹⁹, nel rione di Borgo Vittoria. Si capisce quindi come le barriere fossero permeate da un **forte clima di solidarietà** che favoriva quelle funzioni tipiche del "vicinato" in cui acquistavano grande importanza le reti di relazione tra parenti, amici, compaesani e vicini di casa. Infatti nei primi anni del secolo le strutture assistenziali pubbliche raggiungibili dalle famiglie operaie avevano ancora una presenza piuttosto limitata, per le uniche risorse raggiungibili erano così quelle di relazione; diventavano perciò indispensabili la costruzione e la gestione di reti di relazioni, femminili e maschili, complementari tra loro e in grado di assolvere alle diverse richieste della famiglia.

Erano proprio queste reti di relazione a far nascere all'interno dei borghi operai un clima di grande solidarietà, caratterizzato da una **specificità sociale rionale estranea dal resto della città**, che trovava proprio nella vita "da ballatoio" e di quartiere i punti più alti della sua espressione.

Borgo Regio Parco

La nascita del Regio Parco è legata ai Savoia. Il duca Emanuele Filiberto, dopo aver trasferito la capitale del ducato da Chambery a Torino nel 1563, operò un programma di acquisti fondiari per creare quella che poi fu definita la **“corona di delizie”**, grandi estensioni di terreni al Valentino, a Stupinigi, a Venaria, il feudo del castello di Lucento e la zona compresa tra i fiumi Dora Stura e Po, conosciuta con il toponimo di Viboccone. Proprio in questa zona, nel 1568, una patente ducale ordinava di *Far un palco (parco) quà vicino alla città di Torino*: è la nascita del Regio Parco concepito come tenuta agricola modello, e viene costruito il cosiddetto palazzo del Viboccone, cui probabilmente lavora l'architetto di corte Ascanio Vittozzi. I lavori di edificazione proseguono con il successore del duca, il figlio Carlo Emanuele I, che trasforma il parco in tenuta di caccia. Dopo la morte di Carlo Emanuele I inizia il decadimento della tenuta, affittata per uso agricolo e pesantemente danneggiata durante gli assedi delle truppe francesi nel 1640 e nel 1706.

Borgo Regio Parco

A metà del Settecento, in seguito alla necessità di ampliare la Regia Fabbrica del Tabacco di via della Zecca, si pensò di utilizzare l'antica residenza di caccia del Viboccone per **impiantare una fabbrica modello completa di tenuta agricola per la coltivazione del tabacco.**

I lavori ebbero inizio nel 1758 sotto la guida dell'architetto Benedetto Ferroggio, cui subentrò poi il fratello Giovanni Battista. Viene anche costruito il canale derivato dalla Dora all'incirca all'altezza del ponte delle "Benne" (l'attuale ponte di corso Regio Parco). Nell'Ottocento viene chiusa la fabbrica di via della Zecca e tutta la produzione si sposta alla fabbrica del Regio Parco, ulteriormente ingrandita tanto da arrivare a contare, a fine Ottocento, circa 2000 dipendenti. A partire dal 1860 attorno allo stabilimento incomincia a svilupparsi il borgo con le prime case, l'asilo Umberto I (1880), la scuola elementare Abba (1882) e la chiesa di san Gaetano da Thiene (1889). In seguito lo sviluppo procede lungo la via Maddalene, nata nell'Ottocento come derivazione dell'antica strada delle Maddalene che da Borgo Dora portava fino all'Arrivore. Moncrivello.

Borgo Regio Parco

Con la costruzione del ponte Amedeo VIII sulla Stura viene attivato il trenino che da Porta Palazzo porta da una parte fino a Settimo e dall'altra a Bertolla. Il trenino, attivo dal 1884 al 1954, faceva una sorta di capolinea intermedio proprio in Piazza Giuseppe Cesare Abba (garibaldino e scrittore del testo "Da Quarto al Volturmo"), baricentro storico e geografico della borgata Regio Parco. Tra il 1902 e il 1908 si assiste alla costruzione del ponte sulla Dora (1902) che unisce via Priocca e strada Regio Parco, e l'ampliamento della cinta daziaria (1906-1908) che porta allo sviluppo di una rete viaria dove assume grande importanza via Bologna, rappresentano delle **trasformazioni urbanistiche deputate a incidere notevolmente sulla struttura del borgo**. Tra il 1908 e il 1920 il comune di Torino affida all'Istituto Autonomo per le Case Popolari la realizzazione di un programma di edilizia popolare che tra il 1908 e il 1920 vede sorgere i complessi di via Cimarosa 30, via Bologna e via

Piazza Abba: Scuola Abba, Asilo Umberto I

Tra il 1901 e il 1931, Regio Parco vede aumentare i propri abitanti, passati dai 3.867 del 1901 ai 9.601 del 1911, fino ad arrivare ai 14.850 del 1921 e ai 18.851 del 1931. **Il principale asse viario del quartiere è quello di corso Regio Parco**, sul quale si affacciano abitazioni, luoghi di lavoro e scuole.

La scuola Abba, prima scuola rurale Regio Parco, con il vicino asilo Umberto I ed il prospiciente fronte della Manifattura Tabacchi, contribuisce a formare “fisicamente” la piazza. Fino al 1880 le scuole della borgata erano ospitate in locali privati presi in affitto dal comune. Le prime sei aule della scuola furono costruite fra il 1880 e il 1882. Ampliato già nel 1918, con la successiva sopraelevazione del 1925, l'edificio assumerà l'aspetto attuale. Nel corso degli anni è stato adibito anche a ricovero di sfollati, per esempio durante il secondo conflitto mondiale e dopo l'alluvione del Polesine del 1951, quando arrivò ad ospitare 380 persone. Costruito nel 1880 fuori dalla cinta daziaria, l'Asilo Umberto I, tuttora funzionante come scuola materna in via Paroletti 15, fu il primo asilo della Federazione degli Asili Suburbani. Rimodernato nel 1912, era descritto come uno dei più belli della città, con grandi aule, salone, giardino. Lo statuto fu approvato con decreto reale il 27 febbraio 1890. L'asilo integrava e migliorava il servizio di assistenza per i figli dei dipendenti della Manifattura Tabacchi, fino ad allora accolti in strutture aziendali.

Parrocchia di San Gaetano da Thiene

Nel novero delle relazioni e della vita sociale del borgo grande importanza l'assumeva anche **la parrocchia.**

Nell'Ottocento la popolazione del borgo Regio Parco utilizzava per i servizi religiosi la chiesa dedicata al Beato Amedeo IX di Savoia, edificata nel 1765 all'interno della Regia Manifattura Tabacchi. Nel 1883 la Direzione della Manifattura fece presente alla Curia che non intendeva più far entrare degli estranei e quindi avrebbe dovuto chiudere la cappella. Si decise di costruire una **nuova chiesa dedicata a San Gaetano da Thiene** in onore del Cardinal Gaetano Alimonda, Arcivescovo di Torino tra il 1883 e il 1891. Il progetto fu affidato al marchese Ferdinando Scarampi di Villanova insieme all'ing. Lorenzo Rivetti. I lavori, seguiti personalmente dal parroco don Michele Mossotto, cappellano della Manifattura dal 1886, iniziarono nell'agosto del 1887, la chiesa venne consacrata il 6 agosto 1889 e inaugurata dal Cardinale il 7 agosto 1889.

Parrocchia di San Gaetano da Thiene

La chiesa, lunga 54 metri, larga 22 e alta 18, con un campanile alto 40 metri, è un esempio di architettura eclettica di fine Ottocento. Lo stesso stile caratterizza anche le vicine chiese di San Gioacchino e di Nostra Signora della Pace, quest'ultima edificata pochi anni dopo dallo stesso don Mossotto. **E' singolare che la chiesa volga le spalle al borgo del Regio Parco**, ma al momento della costruzione l'espansione urbana era prevista sull'asse del corso Regio Parco. I successivi ampliamenti del cimitero, la costruzione dello scalo Vanchiglia e la completa apertura della via Bologna modificarono le direttrici dello sviluppo urbano lasciando ampie zone inedificate appunto davanti alla chiesa.

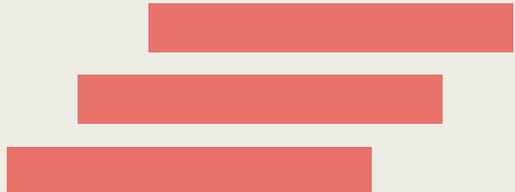
L'interno è a tre navate; gli affreschi sono di Giuseppe Rollini di Intra, il catino absidale è la riproduzione di un **mosaico bizantineggiante**. La chiesa conserva anche due quadri più antichi, una Madonna del Rosario del Settecento, forse di Felice Cervetti, e una Natività di Pietro Giuseppe Metey del 1754.



Ex pista da Riso

Il primo insediamento risale agli anni attorno al 1830 ed è quello del **cotonificio fratelli Vanzina**; la posizione della fabbrica è strategica per la presenza del canale che alimentava la vicina Manifattura Tabacchi; nel 1839 vi è un primo passaggio di proprietà seguito da un secondo passaggio nel 1843 che implica una trasformazione d'uso, alla società anonima per la filatura a macchina del lino e della canapa delle famiglie Brun e Tasca.

Nel 1847 lo stabilimento passa alla ditta Gaston Blondel e C. che su interessamento di Camillo Benso di Cavour, grande proprietario terriero di risaie nel vercellese, trasforma la fabbrica in **stabilimento per la brillatura del riso (detto anche “la Pista da Riso”)** con macchinari olandesi innovativi in grado di rendere economicamente utilizzabili i residui della brillatura. Le operazioni relative alla brillatura del riso migreranno successivamente nel vercellese e lo stabilimento del Regio Parco viene chiuso.



Ex pista da Riso

Lo stabile viene acquistato dalla ditta Ulrico Geisser e Compagnia che opera nel trattamento di metalli non ferrosi e in particolare dell'estrazione del rame da minerali poveri provenienti dalla Valle d'Aosta. Nel 1881 altra trasformazione d'uso in fabbrica di tessuti di lana che con diversi proprietari, tra i quali si distingue Celestino Gianotti, prosegue fino a circa la metà degli anni Trenta quando acquista lo stabilimento la società SITTA (**Società Industrie Tessili Torinesi Anonima**), legata alla SNIA Viscosa, fondata da Gualino e Agnelli, per la produzione di fibre artificiali.

Nascono nuovi capannoni ma alla fine degli anni Cinquanta del Novecento subentra la società FIMIT, che si occupa della produzione di materiali isolanti. La Fimit provvede ad ampliare lo stabilimento con nuovi capannoni; l'attività prosegue fino al 1998 quando i fabbricati vengono abbandonati e acquistati dal Comune di Torino che sviluppa con l'Università di Torino un piano di utilizzo di quest'area e di quella adiacente della ex Manifattura Tabacchi che però al momento non ha ancora trovato attuazione.

Manifattura Tabacchi - Origine

Come detto in precedenza, una data cruciale è il **1789** anno in cui il complesso del Regio Parco andò ad affiancare le lavorazioni del complesso, già esistente, di via della Zecca (attuale via Verdi).

Negli anni immediatamente successivi all'unità d'Italia, con i suoi 600 dipendenti, 400 donne e 200 uomini, di cui 350 in via della Zecca e 250 al Regio Parco, **quella torinese è la seconda manifattura italiana**. Tra il 1869 e il 1875, la fabbrica impiega nelle due sezioni di Regio Parco e via della Zecca 2.140 dipendenti, diventati 2.246 nel 1873 e 2.500 nel 1875, anno che segna la punta massima per numero di addetti. Nel 1890 l'insieme dei processi lavorativi è trasferito nel complesso del Regio Parco, dove **si producono spagnolette (l'attuale sigaretta), trinciati da pipa, estratto di tabacco e, soprattutto, sigari**.

La Manifattura Tabacchie il suo borgo

Nei primi anni del Novecento la Manifattura Tabacchi è **una comunità autonoma**.

Al suo interno vi sono un distaccamento della Guardia di Finanza, officine e falegnamerie meccaniche, mense per i dipendenti e un raccordo ferroviario che permette l'ingresso dei vagoni (dallo scalo merci di Torino Vanchiglia) all'interno dei fabbricati. **La fabbrica offre anche servizi ai propri dipendenti**: locali per lo svago (un cinema teatro, una sala biliardo ed un bar), un asilo nido (denominato incunabolo che si avvaleva dell'assistenza di dipendenti femminili offerta a totale carico dell'Amministrazione) che accoglie i figli dei lavoratori fino ai tre anni di età, e degli alloggi per i lavoratori ricavati direttamente dagli edifici industriali, chiamati dagli abitanti del borgo "case della luce", per via della presenza al loro interno di energia elettrica prodotta dalle turbine. Appare molto forte il legame tra il quartiere alla fabbrica, quasi questa ne fosse una sua appendice.

Manifattura Tabacchi - Le sigaraie

I sigari costituiscono la principale lavorazione dell'azienda. Il loro confezionamento è affidato alle mani delle **sigaraie, diventate la figura professionale più rappresentativa.** Le sigaraie sono le responsabili del confezionamento dei sigari. Lavoravano in grandi saloni, sedute le une accanto alle altre lungo banconi collocati per file. Hanno a disposizione una tavoletta di legno sulla quale preparare il prodotto, una ciotola contenente pasta d'amido da spalmare sulle fasce e un coltello a lama ricurva che serve a sezionare la foglia e spuntare la testa dei sigari finiti. Sono pagate a cottimo. Il minimo di cottimo stabilito corrisponde alla produzione di 800/900 sigari al giorno, che possono diventare 1.100/1.200 di fronte a maggiori richieste di mercato. Ogni cento sigari viene consegnato loro un medaglione e alla fine della giornata si contano i medaglioni per verificare la produzione di ogni singola lavoratrice.

Manifattura Tabacchi - Le sigaraie

L'elevata qualificazione professionale unita alla consapevolezza di svolgere un'attività specializzata frutto di tirocinio e acquisita abilità fa delle sigaraie un gruppo compatto ed omogeneo, con un **radicato senso di solidarietà ed appartenenza**, esemplificato in frequenti gesti di solidarietà come il prestito di foglie o tabacco da ripieno alle compagne meno abili, o il confezionamento di altri sigari per aiutare qualche collega rimasta indietro una volta terminato il proprio cottimo. Pratiche punite dalla direzione che interpreta la solidarietà tra compagne di lavoro come un pericoloso strumento di coesione.

Compattezza, solidarietà di gruppo e coesione emergono chiaramente anche al di fuori del processo produttivo vero e proprio. A partire dai primi anni del '900, le sigaraie della Manifattura del Regio Parco sono infatti al centro delle principali **agitazioni operaie**, spontanee nei primi tempi e successivamente organizzate dalla Federazione dei lavoratori dello Stato: essere una sigaraia, lavorare cioè in un grande opificio concentrato in un ambiente urbano consente in molte di esse una crescita di sensibilità politica e sindacale.

Manifattura Tabacchi - Le sigaraie

Tra il 1904 e il 1906, **le sigaraie** (seguite dalla gran parte degli altri lavoratori dell'azienda) **sono protagoniste di importanti vertenze**: a favore della riduzione dell'orario di lavoro (conseguendo nel 1904 la giornata lavorativa di 7,30 ore, portate a 7 nel 1906), contro la decisione della direzione dei Monopoli di Stato di acquistare nuove partite di foglie di tabacco che, di qualità inferiore rispetto al solito, risultano difficili da manipolare determinando un aumento dei tempi di lavorazione del sigaro con conseguente riduzione del cottimo giornaliero e quindi del salario (il cosiddetto "sciopero contro l'uso del pennello" del 1905), partecipano compatte allo sciopero generale del 9 maggio del 1906 (una nota del direttore informa come "stamane il personale non si è presentato al lavoro e l'arrivo del treno ordinario delle 8,00 è stato preceduto da una squadra di ciclisti scioperanti per impedire l'eventuale entrata dei pochi operai"), reclamano il miglioramento dei trattamenti retributivi richiedendone l'equiparazione con quelli più alti percepiti in altre manifatture e rivendicano il trattamento pensionistico e il miglioramento delle condizioni dell'ambiente di lavoro (1913), protestano vigorosamente contro i soprusi perpetrati dai capi laboratorio e dai capi operai e contro i provvedimenti disciplinari che colpiscono le operaie giovanissime.

Manifattura Tabacchi - Le sigaraie

Agitazioni che devono fare i conti con quella che è la rigida disciplina imposta dallo stato all'interno della fabbrica. Il lavoro delle sigaraie è infatti sottoposto al **controllo del personale di sorveglianza**, una vera e propria gerarchia di fabbrica: innanzitutto vi sono le maestre, una sorta di sergentato di fabbrica, seguite da altre sorveglianti che lavorano a stretto contatto con le sigaraie, ossia "le verificatrici, le ricevtrici (addette al controllo immediato del lavoro), le istruttrici (che affiancano le maestre nell'addestramento delle sigaraie novizie) e le controllatrici (che pesano e contano i sigari prodotti). Un'altra figura è quella della visitatrice, il cui compito è quello di perquisire le operaie in uscita per evitare sottrazioni illecite di tabacco. Però le figure che rappresentano nello stabilimento l'autorità, in quanto responsabili di tutelare l'ordine e la disciplina tra le operaie e a cui inoltre sono sottoposte le varie figure gerarchiche femminili, sono i capi laboratorio e i capi reparto, personale maschile, a dimostrazione delle scarse possibilità offerte alle donne di occupare ruoli di primo piano nell'ambito lavorativo.

Infine occorre sottolineare come tra le donne figurino anche personale adibito a mansioni di tipo impiegatizio. Si tratta delle scrivane, che fanno la loro comparsa nei primi anni del secolo. Un gruppo soggetto a discriminazione, in quanto formato da sole donne: ad esempio, gli stipendi delle scrivane che seppur munite di sufficiente scolarizzazione, della conoscenza del francese e della licenza tecnica e commerciale, sono nettamente inferiori a quelli degli impiegati maschi.

Manifattura Tabacchi - Il personale maschile

La Manifattura, abbiamo visto, si declina quasi esclusivamente al femminile. Ciò non toglie che in fabbrica vi sia anche la presenza di personale maschile. I lavoratori maschi della Manifattura occupati in gran parte nella gestione dei macchinari, sono tutti lavoratori stabili, stipendiati con paga fissa e non a cottimo. Il regolamento interno dell'Azienda li raggruppa in quattro diverse categorie professionali: gli artieri (è il caso di falegnami, elettricisti, fabbri, muratori, fuochisti, meccanici e tornitori), assunti per concorso in base a saggio professionale e sottoposti poi ad un periodo di prova di 300 giorni lavorativi, gli operai comuni (manovali, braccianti, operai che, assunti per concorso e sottoposti ad un periodo di prova di 300 giorni lavorativi hanno il compito di controllare funzionamento delle macchine e la qualità dei materiali che si usano per la produzione), gli agenti subalterni (una categoria intermedia tra operai ed impiegati inquadrata in due grossi gruppi: il personale tecnico esecutivo, del quale fanno parte i macchinisti, gli aiutanti tecnici e i capi operai sorveglianti e capi operai e il personale di custodia del quale fanno parte l'insergente di ufficio al quale è richiesta la custodia e la pulizia dei locali ad uso degli uffici, il portinaio che alloggia nell'edificio e che assicura che nessuna persona estranea allo stabilimento abbia accesso in questo senza l'autorizzazione del direttore e il visitatore che esegue visite di controllo agli operai per evitare indebite sottrazioni di tabacco) e gli impiegati che svolgono mansioni amministrative fino alla fine dell'Ottocento.

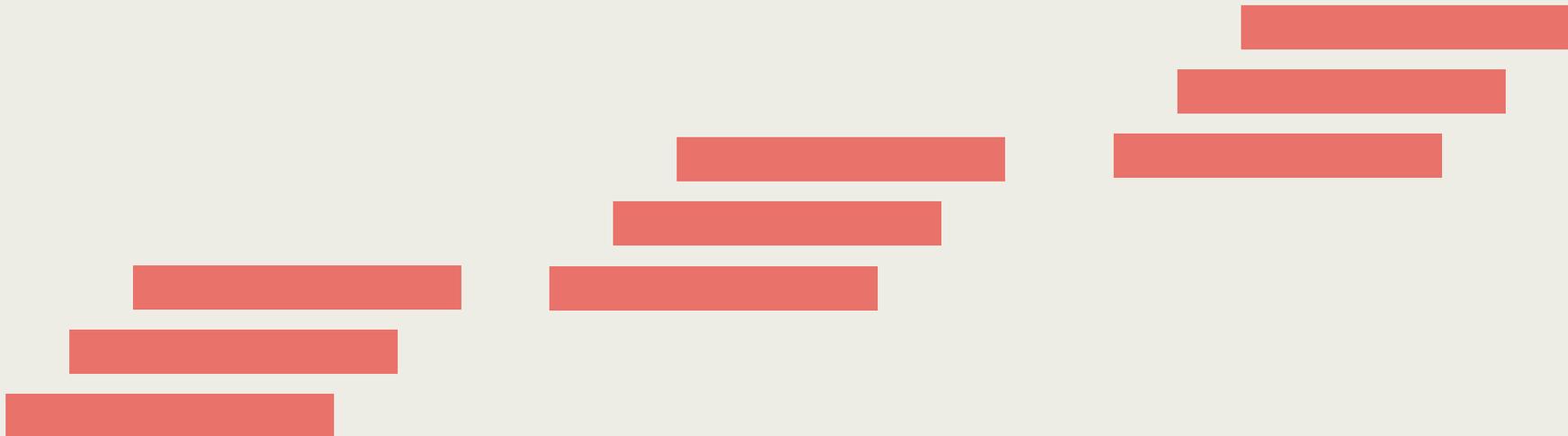
Dall'inizio del Novecento, con l'**assunzione delle prime scrivane** questi servizi diventano appannaggio delle donne, e le mansioni degli impiegati maschi rimangono quelle relative al controllo e alla vigilanza delle attività produttive.

Manifattura Tabacchi - Tra le due guerre

A partire dagli anni Venti del XIX secolo **la forza lavoro impiegata nella fabbrica dei tabacchi** subisce una lenta ma progressiva diminuzione che interessa in modo particolare le sigaraie. Un'analisi sui dati relativi all'organico della Manifattura Tabacchi, evidenzia come si passi dai 1.993 operai del 1921 ai 1.430 del 1926 con la conseguente diminuzione delle sigaraie da 1.027 a 598 unità, mentre appare stabile il numero delle operaie addette alla produzione delle sigarette (455 nel 1921 e 424 nel 1926). Quest'ultimo dato è molto importante in quanto permette di capire come **i livelli occupazionali dello stabilimento di Torino seguono l'evolvere dei consumi del tabacco** infatti negli anni '20 il consumo delle sigarette supera quello dei sigari e, gradualmente, la figura della sigaraia si avvia all'estinzione. La flessione degli occupati è ancora più consistente nella prima metà degli anni '30: 1.300 unità nel 1931, 1.126 nel 1933 e 926 nel 1936. Il numero della manodopera impiegata torna a salire a partire dal 1937, quando in seguito alle modifiche introdotte dal regime fascista, riprendono le assunzioni, aumentano gli addetti (1.145 unità nel 1937 che diventano 1.222 nel 1938 e 1.320 nel 1939, e si assiste all'introduzione di nuove macchine per la lavorazione delle sigarette anche se, è bene ricordarlo, la produzione di sigari rimane ancora l'attività produttiva principale fino al termine del secondo conflitto mondiale.

Manifattura Tabacchi - Tra le due guerre

Il **fascismo**, nel borgo prima, e nella fabbrica poi, non incontra certo un'adesione entusiastica, anzi. A questo proposito, è molto interessante la testimonianza di un'anziana operaia che ricorda **Mussolini in visita alla fabbrica** "in compagnia di un federale fascista che mentre lo accompagnava gli disse: le vede come sono tutte in nero, riferendosi alla camicia che ci fecero indossare per l'occasione, ma se graffiate bene si vede il rosso. Lo disse in tono scherzoso ma riferiva la verità. Nella mia squadra c'erano tante oppositrici al fascismo".



Manifattura Tabacchi

Seconda guerra mondiale e Resistenza

A partire dal 1943 inizia anche per la fabbrica del Regio Parco il duro periodo dei bombardamenti alleati (un incendio seguito all'incursione del 13 luglio del 1943 distrugge quasi completamente l'intero cortile dell'edificio) che oltre a provocare danni ai fabbricati provocano anche una **drastica riduzione del ciclo produttivo**.

Nello stesso periodo comincia anche a diventare sempre più netta l'opposizione alla guerra che si materializza con l'imponente partecipazione dei lavoratori dello stabilimento agli scioperi del marzo 1943, seguita da una dura repressione della direzione che, come ricorda un operaio "nella persona del direttore, ingegner Franchi, fece arrestare me ed altri quattro miei compagni con l'accusa di aver partecipato allo sciopero del 6 marzo".

Dopo l'8 settembre il conflitto (in realtà mai sopito) tra le maestranze e il nuovo regime repubblicano diventa evidente, tant'è che il controllo sociale della Manifattura Tabacchi rappresenta per tedeschi e fascisti un grosso problema, anche perché qui lavorano un fratello di Dante Di Nanni e Teresa Guala (madre di Vera e Libera Arduino) che contribuiscono insieme ad un forte nucleo di antifascisti a formare delle squadre di sappisti.

Manifattura Tabacchi

Seconda guerra mondiale e Resistenza

I partigiani godono dell'appoggio di tutti i lavoratori dell'azienda come dimostrano i tanti episodi di solidarietà di cui le maestranze sono protagoniste, come i contributi economici dati alle famiglie che partecipano alla Resistenza (su tutte si ricordano ovviamente Arduino e Di Nanni) oppure quelli donati direttamente alle formazioni partigiane, come accade ad esempio nel corso di uno sciopero dell'ottobre del 1944 quando il ricavato di una colletta fatta dai lavoratori è devoluto ai partigiani.

L'ampio sostegno dato ai partigiani, costringe nel 1944 le Brigate Nere ad entrare a scopo intimidatorio nello stabilimento, dal quale però sono costrette a fuggire dopo una lunga battaglia con le sigaraie che riescono anche a tagliare "i copertoni dei camion di cui si servivano i fascisti."

Manifattura Tabacchi

Seconda guerra mondiale e Resistenza

Nella notte tra il 25 ed il 26 aprile del 1945 molti dipendenti (con le donne in prima fila), le squadre Sap e il distaccamento interno della Guardia di Finanza occupano l'opificio nel quale si combatte la notte successiva, quando gli occupanti aprono il fuoco contro una colonna tedesca che, in ritirata, transita in corso Regio Parco.

La testimonianza di un capo laboratorio ricorda infine come durante gli anni della guerra si assiste anche ad un **aumento dei furti di sigarette e di tabacco, spesso rivenduti alla borsa nera**: "i controlli in quel periodo erano meno severi, spesso si scappava via a causa dei bombardamenti. Arrivavano le camicie nere e si portavano via camion di sigarette, arrivavano i partigiani e facevano la stessa cosa. Perfino gli agenti della Guardia di Finanza che avevano l'ufficio dentro la Manifattura si portavano via le sigarette. Ma anche gli operai non erano da meno visto che le sigarette venivano nascoste nelle panciere e nei sottofondi delle borse. Poi, nel dopoguerra, il fenomeno scomparve gradualmente e rimanevano solo dei fatti episodici."

Manifattura Tabacchi - Dopoguerra e chiusura

Nell'immediato dopoguerra la fabbrica raggiunge l'apice dei livelli occupazionali arrivando ad impiegare la ragguardevole cifra di 2.800-3.000 addetti.

Ma si tratta, purtroppo, del canto del cigno. Infatti **a partire dalla metà degli anni '50 inizia un inesorabile declino** che porta alla chiusura del reparto del trinciato da pipa e dei sigari (1960), lasciando in atto solamente la lavorazione delle sigarette prodotte oramai con macchinari moderni che portano alla totale **scomparsa della figura della sigaraia**. In fabbrica restano così poche centinaia di dipendenti: 400 negli anni '80 che si riducono a 180 nel 1996, quando il 19 marzo l'antico stabilimento cessa l'attività produttiva.

